

Intervista a **Massimo Adinolfi**

«Non sono per niente il nuovo, puntano solo sull'antipolitica»

● Il professore di filosofia: «La loro pretesa di cambiare la politica si basa semplicemente sul negarla. Grillo non è passo indietro: decide sempre lui»

«Anche in questo strano mix di nuovo e antico, utopia iper tecnologica e decrescita felice, non è così nuovo»

Francesco Cundari

«Anche questo strano miscuglio di nuovo e di antico, utopia ipertecnologica e ritorno alla natura incontaminata, sviluppo avveniristico e decrescita felice, in fondo in fondo, non è così nuovo». Professore di filosofia teoretica all'Università di Cassino e editorialista del *Mattino*, Massimo Adinolfi guarda con qualche scetticismo alla rivendicazione del Movimento 5 Stelle di rappresentare la vera novità della politica italiana. Ma soprattutto è convinto che non sia quello, il suo essere o apparire come nuovo, il motivo per cui molti italiani lo votano.

In che senso, professore?

«Premesso che non considero la novità una categoria politica che meriti apprezzamento di per sé, non credo che gli elettori dei cinquestelle li votino per la democrazia diretta, o l'uso della rete, o qualunque altra delle caratteristiche che effettivamente li distinguono dagli altri partiti e che, almeno relativamente alla politica italiana degli ultimi anni, potremmo definire nuove».

Bensi?

«Bensi per la loro capacità di dipingere le classi dirigenti politiche del paese

come corrotte e incapaci, in blocco, senza distinzioni. E questa ovviamente non è una novità, ma una posizione che emerge ciclicamente nei paesi occidentali, rispetto alla quale i sistemi politici a volte riescono a sviluppare degli anticorpi, recuperando fiducia e legittimazione, e a volte no, venendone travolti. Comunque sia, questa secondo me è la caratteristica decisiva e distintiva dei cinquestelle. E credo che se si facesse un sondaggio chiedendo ai loro elettori perché votano M5S non citerebbero né la democrazia online o le altre novità di cui parlavamo prima, né i più classici temi ambientali».

Ma come, e tutte le battaglie sugli inceneritori allora?

«Questi sono certamente temi che hanno una certa presa sui militanti, che magari motivano e compattano gli attivisti, quelli che organizzano o partecipano ai meet-up, ma nel grosso dell'elettorato penso che il punto fondamentale sia semplicemente il giudizio negativo sulla politica e la classe dirigente in blocco».

Resta comunque la novità di un singolarissimo miscuglio di futurismo digitale e ambientalismo radicale, nuove tecnologie e bel mondo antico...

«Sul piano culturale non è una novità. Penso a Picasso che riscopre l'arte africana, o il Bauhaus che riscopre le forme elementari del costruire. O anche a un film come *Matrix*, dove c'è l'utopia tecnologica e la magia. Del resto magia viene dal tedesco *mögen*, potere. La tecnica è la più grande forma di potere che la contemporaneità abbia sviluppato. È, in questo senso, la magia cui

oggi ci affidiamo. Questo mix è certamente una caratteristica del Movimento 5 Stelle, tanto quanto il rifiuto della sintesi, fondamento di tutta la tradizione hegel-marxiana. Saltata la sintesi, la politica si presenta nella forma della disintermediazione, del "tutto e subito", dell'"ora basta" tipico dei movimenti protestatari e giovanili, sin dai primi del novecento».

Insomma, niente di nuovo.

«Una novità, per loro, mi sembra il cambiamento dell'approccio rispetto alle istituzioni, che prima bisognava solo aprire come una scatola di tonno e che ora non si disdegnano più, dunque anche rispetto a gruppi dirigenti, che prima non dovevano esistere perché "uno vale uno" e adesso invece esistono, e di conseguenza anche rispetto a giornali e tv, con cui prima poteva parlare solo Grillo mentre ora è proprio Grillo a fare il cosiddetto passo di lato. E credo che la ragione sia sempre la stessa: la necessità di costruire una leva di dirigenti capaci non solo di vincere, ma eventualmente anche di governare».

Dunque lei crede al passo indietro di Grillo?

«Un momento. Dire che sta cercando di mandare avanti una nuova leva, per presentare un nuovo volto del movimento, non significa che non resti lui l'unico che decide qualcosa. Semplicemente, si vuol dare all'elettorato l'impressione di un gruppo dirigente più largo e inclusivo. Poi l'organizzazione interna del movimento rimane una monarchia, anzi, un po' peggio, perché non ha neanche i limiti che la tradizione impone alla monarchia».

